



FONDAZIONE UNIVERSITARIA
ECONOMIA TOR VERGATA

Istituzioni Tecnologia e Sviluppo Sostenibile

PNRR, ISTRUZIONE E SCUOLA

di Luigi Paganetto
Presidente
Fondazione Economia Tor Vergata

Intervento di apertura
Gruppo dei 20
Revitalizing Anaemic Europe
30 giugno 2021

Il dato di partenza è noto. L'Italia è un paese con un'assai bassa percentuale di laureati: 28% contro il 44% della media OCSE, ma anche con un tasso di abbandono del 3,8% nelle scuole secondarie di primo grado e una percentuale del 14,5% di coloro che non vanno oltre il livello secondario d'istruzione di primo grado, quando l'obiettivo europeo è quello del 10%. Senza contare l'alto numero di NEET, giovani che né lavorano né studiano. In questa condizione è chiaro che il post pandemia non può essere il ritorno alla "normalità" del passato.

Ecco perché, comunque si argomenti sui rapporti tra istruzione e sviluppo, il capitolo del PNRR sulla scuola e l'istruzione è assolutamente centrale per il nostro futuro. Tanto più che si è raggiunto il più ampio consenso sull'idea che viviamo nella società della conoscenza e, dunque, l'istruzione è decisiva per l'oggi e per il domani.

Patrizio Bianchi, ha una grande responsabilità come Ministro dell'Istruzione, ma ha il vantaggio di aver diretto, con molto successo, la Commissione che ha prodotto il Rapporto su "*Una Scuola che guarda al Futuro*".

Dal Rapporto emerge con forza il bisogno di nuove competenze, ma anche l'esigenza di nuovi processi educativi al passo con l'esigenza di comprendere la nuova realtà che avremo di fronte nel post pandemia.

Il PNRR destina al potenziamento dei servizi di istruzione 19,44 miliardi con l'idea di fronteggiare sia l'alto tasso di abbandono della Scuola, che i divari territoriali di istruzione. Ma anche di rimediare al gap di competenze di base che si è verificato nel Paese, nonché al divario tra l'offerta di competenze e la domanda di lavoro che è l'aspetto su cui, forse, si è più concentrata l'attenzione nel dibattito di *policy*. Va tenuto presente che il totale della spesa prevista per il miglioramento dei servizi di istruzione è di 10,57 miliardi, a fronte di una spesa di 7,60 miliardi per nuove infrastrutture, oltre 1,10 miliardi di spesa per nuove competenze. Per il miglioramento del sistema di reclutamento e formazione degli insegnanti si prevede di spendere 0,83 miliardi.

Il miglioramento dei servizi di istruzione rappresenta dunque, opportunamente, la parte più importante dell'intervento previsto. Ma non è chiaro come si intenda realizzare l'ampio ventaglio di obiettivi che vanno dalla riduzione dei divari territoriali nell'istruzione, alla riduzione degli abbandoni, al miglioramento del rapporto tra skill offerti e quelli domandati dal mondo del lavoro, all'acquisizione di nuove competenze, all'aumento, infine, dell'offerta di formazione professionale.

Intanto, va detto che i divari territoriali di istruzione hanno un ruolo importante nel determinare i problemi di cui soffre la Scuola. Si tratta di una questione che l'accomuna con l'Università perché, se è evidente che non è fattibile una omogeneità di risultati sul territorio, è anche evidente che una differenziazione così accentuata, quale quella che emerge da indagini sul campo come Pisa e Invalsi non consente di ottenere il miglioramento generale delle competenze perseguito dal PNRR. Si tratta di un punto assolutamente centrale che esige meccanismi di aggiustamento che vanno messi in azione, ma che non sono resi espliciti.

Se non si vuole percorrere, come sembra, la strada di mettere in competizione le diverse strutture scolastiche, pur nel rispetto del monopolio pubblico dell'istruzione, andrebbe chiarito quanto ci si aspetta e quanto possa essere efficace la misura prevista di un "portale nazionale unico" per realizzare un'analisi degli andamenti scolastici di almeno un milione di studenti l'anno (per 4 anni), anche se è precisato che un progetto-pilota sarà finanziato con risorse del PON-Scuola. Infine, riguardo la riduzione dei tassi di abbandono e l'aumento del tasso di scolarità nelle superiori occorrono politiche di incentivazione rivolte alle famiglie che, previste per la scuola dell'infanzia, non sono esplicitamente indicate per le scuole superiori.

La Riforma degli Istituti Tecnici e professionali e, in particolare, il rafforzamento del sistema degli Istituti Tecnici Superiori(ITS) è una buona notizia, anche se essa viene collocata nell'ambito dell'intervento per il riequilibrio territoriale dell'istruzione. In parte è così visto che Piemonte, Lombardia e Veneto hanno da soli più del 50% degli iscritti, ma l'impegno, anche finanziario previsto di 1,5 miliardi a loro favore (secondo soltanto a quello a favore degli asili di 4,60 miliardi) rappresenta una scelta importante che li mette al centro della riforma della Scuola. Questa riforma e il relativo rafforzamento degli Istituti sono senz'altro importanti, vista l'esigenza di aumentare le competenze su energia, informatica, biotecnologia, mobilità sostenibile, beni culturali, servizi alle imprese, tutti settori coperti dagli ITS. E non bisogna dimenticare che sono più di 1000 le imprese che collaborano con i 104 ITS attivi che hanno notevole successo, perché' più dell'80 % dei loro diplomati ha trovato lavoro e per il 90% nei settori in cui si sono formati.

Ma va detto che l'idea di aumentare il numero dei diplomati, percorrendo la stessa strada di Francia e Germania, che sono arrivati a numeri di iscritti di centinaia di migliaia contro i nostri 20.000, è una scelta che non sarà facile da realizzarle. C'è, bisogna dirlo, un problema di

definizione del progetto e, allo stesso tempo, di organizzazione istituzionale, per arrivare come si vorrebbe ad un sistema nazionale dell'istruzione tecnica superiore.

Ben sappiamo che, nella scelta delle famiglie, l'opzione tra licei e formazione professionale è difficile da risolvere e anche se non si può configurare una concorrenza tra università e ITS, non c'è dubbio che l'attrattività di questi istituti è tutta da definire. Occorre evitare che i loro percorsi siano considerati di serie B. Non è solo questione di comunicazione. La questione della loro *governance* all'interno del sistema d'istruzione nazionale è essenziale, perché non è l'ambito degli istituti tecnici professionali quello adatto a valorizzarne il ruolo nella formazione tecnico-scientifica.

Si tratta di una questione centrale, perché è enorme il bisogno di nuove competenze che consentano l'interpretazione delle realtà complesse che il cambiamento tecnologico ci mette di fronte. Per migliorare le conoscenze e le competenze nelle discipline scientifico-tecnologiche (le STEM) è cruciale il rapporto degli ITS con l'Università e i Centri di ricerca, anche se non vanno sottaciute le tradizionali difficoltà delle Università nel realizzare corsi professionalizzanti che, occorre dirlo, non fanno parte del loro genoma.

Non si possono, in ogni caso, affrontare le sfide della società della conoscenza senza un ripensamento della Scuola. In verità eravamo abituati ad una sua presenza immancabile che, però, è venuta meno con la pandemia. È stata questa l'occasione che ci ha imposto una riflessione sul modello da adottare nel post pandemia. A questo riguardo il PNRR annuncia una novità che farà certamente discutere, perché' assieme alla riduzione del numero degli alunni per classe, prevede il superamento delle classi formate per età. Si tratta di un cambiamento importante che, attraverso una modifica organizzativa, pone una questione di fondo su apprendimento e didattica. Anche la riforma del reclutamento dei docenti, decisiva per il miglioramento dei servizi di istruzione, è solo annunciata ma non disegnata nelle sue articolazioni.

Sul piano dei contenuti e metodi di insegnamento il risultato della Riforma non sarà certo quello che abbiamo conosciuto in quest'ultimo anno. Con il ritorno a scuola bisognerà progettare la maniera più efficace di integrare la presenza con il lavoro a distanza, con la certezza che proprio la completezza del sistema d'informazione, assicurata dagli archivi informatici, consentirà un approfondimento del ruolo critico e metodologico della Scuola.

In questa prospettiva, il recente accordo sul “Patto per la Scuola”, firmato dal Ministro Bianchi, fa ben sperare per la visione che vi è contenuta e che è stata condivisa dalle Istituzioni che lo hanno sottoscritto con l’idea di ridare centralità alla Scuola, considerandola una risorsa infrastrutturale per lo sviluppo sostenibile. Ma ciò che più importa è il carattere progettuale del Patto attraverso la partecipazione di tutti gli stakeholder ad una visione condivisa, non solo per l’assunzione di 70.000 precari, ma anche per il miglioramento dei servizi educativi, la riduzione degli abbandoni e i patti educativi sul territorio.

È certamente un buon inizio quello di affidarsi ad un progetto condiviso che ha, oltretutto, il vantaggio di essere stato rodato nell’esperienza fatta per l’Emilia Romagna.